

***“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!”***  
**(2Cor 6,2)**

*Tracce per la lectio divina – Le Ceneri A-B-C (2 marzo 2022)*

Testi della Liturgia della Parola

*I lett.:* Gl 2,12-18

Sal 51

*II lett.:* 2Cor 5,20 – 6,2

*Vang.:* Mt 6,1-6.16-18

***1. Lectio***

*“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli” (Mt 6,1).*

Gesù dona ai suoi discepoli la grazia di vivere con lui davanti al Padre, di partecipare al suo *ethos* filiale che è effetto della novità di vita determinata dal Battesimo, dall’immersione nella Pasqua del Figlio che sempre, nello Spirito Santo, vive davanti al Padre e per il Padre.

Il brano di Mt 6,1-6.16-18 si trova nella parte centrale del primo dei cinque grandi discorsi di Gesù nel vangelo di Matteo.

La spina dorsale del primo vangelo è costituita proprio dai cinque discorsi di Gesù:

- 1) il discorso “della montagna” (cc. 5-7);
- 2) il discorso apostolico (c. 10);
- 3) il discorso delle parabole (13,1-52);
- 4) il discorso ecclesiale (c. 18);
- 5) il discorso escatologico (cc. 24-25).

Il discorso della montagna contiene *in nuce* tutta la predicazione da parte di Gesù del Regno che egli realizzerà nella sua pasqua di passione, morte e risurrezione, nuova ed eterna alleanza nel suo sangue (cf. Mt 26,28)..

Gesù sale sulla montagna come Mosè, ma il parallelismo è fortemente asimmetrico: Mosè sale sul monte Sinai per ricevere da Dio le tavole della Legge, come mediatore dell'alleanza tra il Signore e Israele, Gesù sale sul monte delle beatitudini per promulgare lui direttamente, il Messia-Figlio, la nuova alleanza, il cui centro consiste nella sua stessa persona, *Autobasiléia toû theoû*, Regno di Dio in persona.

Questo primo discorso è programmatico di tutto l'insegnamento di Gesù che indica nel Regno il compimento dei precetti del Decalogo e di tutta la storia della salvezza.

Mt 6,2-4 è dedicato all'elemosina:

*“2 Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 3 Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, 4 perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

I successivi versetti 5-6 introducono la preghiera del *Pater*, preghiera dei figli nel Figlio, espressione della verità ontologica dei cristiani e forma e modello di ogni altra preghiera:

*“5 E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 6 Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

In Mt 6,9-13 vi è la preghiera del *Pater* (con l'introduzione immediata dei vv. 7-8). I vv. 16-18, che seguono il testo del *Pater* sono una sua amplificazione dedicata al perdono da ricevere dal Padre e da donare ai fratelli (Mt 6,14-15).

In Mt 6,16-18 il *focus* si sposta sul digiuno:

*“16 E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico:*

*hanno già ricevuto la loro ricompensa. 17 Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, 18 perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.*

La prospettiva è quella del compimento dell'alleanza.

Le “opere” della pietà giudaica erano già viste come segno dell'appartenenza d'Israele al Signore, ora il legame è portato a pieno compimento con la rivelazione dal Figlio e nel Figlio del volto del Padre in virtù dell'opera dello Spirito Santo che dà forma filiale al cuore dei cristiani e, illuminando le loro menti e muovendo soavemente le loro volontà, li rende operosamente consapevoli nell'affermare in parole e opere la verità del Regno.

## **2. Meditatio**

*“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza” (2Cor 6,2).*

Tutta l'era cristiana è tempo favorevole, sempre nuovo riaccadere dell'*anno di grazia del Signore*” (Lc 4,19; cf. Is 61,2).

Nella Quaresima il carattere di avvenimento del cristianesimo si manifesta in modo tanto evidente che nella liturgia la santa quarantena è indicata come *sacramento quaresimale* (Oratio I dom.: *“Concéde nobis, omnipotens Deus, ut, per ánnua quadragesimális exercítia sacraménti, et ad intellegéndum Christi proficiámus arcánum, et efféctus eius digna conversatióne sectémur”*).

La Quaresima è segno sacramentale della nostra conversione, compimento delle quarantene dell'antica alleanza (quella di Noè, Gen 7,4; di Mosè sul Sinai prima di ricevere il Decalogo, Es 34,28; di Elia verso la manifestazione di Dio all'Oreb/Sinai, 1Re 19,8; del cammino d'Israele nel deserto verso la terra promessa, Es 16,35; Nm 14,33; della penitenza dei Niniviti, Gio 3,4), catecumenato nuovo, tempo favorevole per accogliere con spirito rinnovato il dono battesimale di conformazione a Cristo morto e risorto.

La causa prima e principale della Quaresima è la fedeltà misericordiosa di Dio verso il suo popolo: *“Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. 16 Radunate il popolo, indite un'assemblea solenne,*

*chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. 17 Tra il vestibolo e l'altare piangono i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov'è il loro Dio?». 18 Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo” (Gl 2,15-18 – I lett.).*

All'inizio e in ogni passo del cammino quaresimale c'è la presenza traboccante d'amore di Dio unitrino, il *Tu* di Dio creatore e redentore:

*“Tu ami tutte le tue creature, Signore, e nulla disprezzi di ciò che hai creato; tu dimentichi i peccati di quanti si convertono e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio” (Sap 11,24 – Ant. d'ingresso).*

Volgersi al “*Tu*” di Dio, far divenire abituale il guardare a lui, vivere alla sua presenza: ecco il cuore della conversione quaresimale!

L'imposizione delle ceneri che può apparire un rito lugubre è in realtà umile riconoscimento del fatto che siamo creature e figli, non ci siamo fatti e non ci facciamo da soli, apparteniamo a Dio ben più di quanto apparteniamo a noi stessi.

Gli esercizi dell'ascesi quaresimale (il digiuno, la preghiera e l'elemosina) hanno questo significato: l'esodo dal nostro falso io per volgerci verso Dio creatore e Signore.

Con il digiuno noi affermiamo nella nostra stessa carne che è la Parola di Dio che ci fa vivere e che essa ci è necessaria per vivere più dello stesso cibo materiale. Il pane di cui abbiamo davvero bisogno sempre è la Parola di Dio, il fatto cioè che Dio ci rivolga la sua Parola di verità e di vita.

Non vogliamo staccarci dalle Scritture perché in esse risuona la voce del Signore Gesù, la voce del Santo di Dio, di colui che dona eternità e pienezza di vita: *«Disse allora Gesù ai Dodici: “Volete andarvene anche voi?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”» (Gv 6,67-69).*

In modo analogo, il grande teologo J.A. Möhler (1796-1838) esclamava: *“Io penso che non potrei più vivere se non Lo sentissi più parlare”.*

Il digiuno come espressione totale della nostra apertura alla Parola fatta carne ha così la forza di unificaci elevando la nostra mente (*Praef. Quadr. IV: “Qui corporáli*

*ieiunio vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris et premia*”) e aiutandoci a vivere la nostra essenza composita di anima e corpo non in modo conflittuale e disordinato ma armonico e sereno.

Il retore e filosofo del IV sec. Gaio Mario Vittorino, convertitosi in età avanzata alla fede cristiana, esclamò: *“Quando ho incontrato Cristo è allora che mi sono scoperto uomo”*.

Alla luce di ciò è evidente che il digiuno è già di per sé preghiera. Digiunare significa portare la preghiera fin nelle fibre più recondite della nostra corporeità fisica e psichica, com’è mirabilmente testimoniato dalla preghiera-digiuno della regina Ester, di Mardocheo e di tutto Israele per salvare il popolo dalla ferale minaccia del crudele Aman:

*“15 Ester mandò da Mardocheo l’uomo che era venuto da lei e gli fece dire: 16 «Va’ e raduna i Giudei che abitano a Susa e digiunate per me: per tre giorni e tre notti non mangiate e non bevete. Anch’io e le mie ancelle digiuneremo. Allora, contravvenendo alla legge, entrerò dal re, anche se dovessi morire». 17 Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato.*

*17a Poi Mardocheo si strappò le vesti, stese il cilicio sotto di sé e cadde con la faccia a terra, e (così fecero) gli anziani del popolo, da mattina a sera, 17b e disse: «Tu sei benedetto, Dio di Abramo e Dio di Isacco e Dio ... 17i Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi.*

*17k Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse: 17l «Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta” (Est 4 passim).*

La preghiera è il gesto che più perfettamente e compiutamente esprime la coscienza creaturale e filiale.

Infatti, pregare significa aprire gli occhi del nostro intelletto alla presenza di Dio unitrino e disporre la nostra volontà ad essere accesa dal fuoco del suo amore.

Alla luce della dottrina del triplice occhio di Ugo di San Vittore (*De Sacramentis christianae fidei* I,10,2: PL 176,329), ripresa e sviluppata da S. Bonaventura, si può affermare che è solo pregando che l'uomo vede davvero.

Parafrasando la celebre formula del n. 1 della *Lumen fidei* (29 giugno 2013) “*Chi crede vede*”, ci si può spingere a dire: “*chi prega vede, chi non prega non vede*”. Infatti, è solo nella preghiera che, oltre all'*oculus carnis*, l'uomo apre pienamente l'*oculus rationis* (per conoscere in verità se stesso) e si riconosce capace della vista propria dell'*oculus contemplationis* (per contemplare il mistero di Dio):

“L'uomo ricevette tre occhi ... L'occhio del corpo (*oculus carnis*), col quale vedesse il mondo e ciò che è nel mondo; l'occhio della ragione (*oculus rationis*), col quale vedesse l'animo e ciò che è nell'animo; l'occhio della contemplazione (*oculus contemplationis*) col quale vedesse Dio e ciò che è in Dio. E così con l'occhio del corpo l'uomo vedesse ciò che è esterno a lui, con l'occhio della ragione ciò che è in lui, e con l'occhio della contemplazione ciò che è sopra di lui” (S. Bonaventura, *Breviloquium* 2,12,5, *Opera*, V, 230).

Si vede così che la preghiera cristiana, lungi dall'essere rifugio intimistico e annichilimento panteistico, è giudizio sulla realtà totale a partire dalla sua sorgente trascendente, giudizio dal quale si rinnova, in virtù della luce della Parola, la forza del cammino in comunione con Dio misericordioso e fedele:

“*La visione che la fede darà ad Abramo sarà sempre congiunta a questo passo in avanti da compiere: la fede “vede” nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio. Questa Parola contiene inoltre una promessa: la tua discendenza sarà numerosa, sarai padre di un grande popolo (cfr Gen 13,16; 15,5; 22,17). È vero che, in quanto risposta a una Parola che precede, la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via. Si vede così come la fede, in quanto memoria del futuro, memoria futuri, sia strettamente legata alla speranza*” (*Lumen fidei*, 9).

Il digiuno, la preghiera e l'elemosina sono tre aspetti univoci e complementari di un cuore che si apre alla carità, all'amore di Dio e del prossimo:

*“Il digiuno è l’anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio, non chiuda il suo a chi lo supplica”* (San Pietro Crisologo).

Favorendo l’esodo da noi stessi verso Dio, la preghiera ed il digiuno aprono all’attenzione ed all’amore del prossimo. In particolare, vi è un legame diretto tra il digiuno e l’elemosina, che era molto evidente nelle comunità cristiane delle origini e che consisteva nell’elargire in favore dei poveri i risparmi ottenuti mediante la pratica del digiuno. Appariva meglio così l’intima e profonda unità tra preghiera, digiuno ed elemosina.

Nel suo messaggio per la Quaresima 2022 *«Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti»* (Gal 6,9-10a) il Papa si sofferma sui tre esercizi dell’ascesi quaresimale, indicandoli come risposta al dono di Dio: *“Il primo agricoltore è Dio stesso, che con generosità «continua a seminare nell’umanità semi di bene»* (Enc. Fratelli tutti, 54). *Durante la Quaresima siamo chiamati a rispondere al dono di Dio accogliendo la sua Parola «viva ed efficace»* (Eb 4,12)” (n. 1).

In particolare, il Papa esorta a riconoscere nella preghiera il grande bene di cui non stancarsi mai.

La preghiera è, infatti, assieme semina e raccolto: *“Non stanchiamoci di pregare. Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai»* (Lc 18,1). *Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione”* (n. 2).

Assieme alla preghiera, il digiuno e la carità operosa verso il prossimo sono di grande momento nel cammino cristiano che è cammino di conversione da riprendere incessantemente, sostenuti dalla materna presenza della Vergine Maria, fino all’incontro finale con il Signore:

*“Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda. Abbiamo la certezza nella fede che «se non desistiamo, a suo tempo mieteremo» e che, con il dono della perseveranza, otterremo i beni promessi (cfr Eb 10,36) per la salvezza nostra e altrui (cfr 1 Tm 4,16). Praticando l’amore fraterno verso tutti siamo uniti a*

*Cristo, che ha dato la sua vita per noi (cfr 2 Cor 5,14-15) e pregustiamo la gioia del Regno dei cieli, quando Dio sarà «tutto in tutti» (1 Cor 15,28)” (n. 3).*

### **3. Oratio – Contemplatio - Actio**

Sembra oscurità, è luce.

La penitenza quaresimale umilia e mortifica il nostro orgoglio, corregge la nostra volontà spesso fiacca e ripiegata su di sé per aprirla alla luce vivificante della grazia.

All’origine del tempo quaresimale c’è lo splendore della grazia e benevolenza di Dio, il fatto cioè che la volontà di Dio è totalmente a favore dell’uomo: *“O Dio, che non vuoi la morte dei peccatori ma la conversione, ascolta benigno la nostra preghiera e benedici queste ceneri, che stiamo per imporre sul nostro capo riconoscendo che siamo polvere e in polvere ritorneremo ...”* (orazione di benedizione delle Ceneri dopo l’omelia).

Il cammino quaresimale è un itinerario di verità come effetto della purificazione e “veri-ficazione” dell’io umano, in cui riconoscere che siamo creature, in strutturale nesso creaturale da Dio, unico *Ipsum Esse subsistens* nel quale essenza ed esistenza coincidono (*S.Th.* I, q.3, a.4; q. 44, a.1).

Le Ceneri ci ricordano che la nostra grandezza è proprio nel nostro limite: siamo creature personalmente volute da Dio, siamo peccatori immensamente amati da Lui.

Difatti, il nostro destino mortale, conseguenza del peccato, è stato assunto e salvato da Cristo che ha introdotto nelle ceneri dell’umanità peccatrice il fuoco e la luce vivificanti della sua Pasqua di sul peccato e sulla morte:

*“20 In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. 21 Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio”* (2Cor 5,20-21 – *Il lett.*).

Convertirsi vuol dire *“lasciarsi riconciliare da Dio”*, accogliere l’iniziativa di Dio Padre che si dona a noi nel Figlio e nello Spirito Santo.

*“Crea in me, o Dio, un cuore puro, / rinnova in me uno spirito saldo ... Rendimi la gioia della tua salvezza, / sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,12.14)*

Avendo negli occhi i dolori e gli orrori della guerra in Ucraina, e possiamo chiedere al Signore la grazia di un cuore nuovo, capace di affliggersi con chi soffre e muore e di far trionfare in se stesso la giustizia di Cristo morto e risorto, la giustizia della croce di Gesù, albero della vita, sorgente di salvezza e di pace: *“opus iustitiae pax” (Is 32,17).*

Dal cuore dell’uomo hanno origine le guerre ed ogni genere di malvagità, dal cuore dell’uomo rinascono la giustizia e la pace:

*“Gesù ci ha insegnato che alla insensatezza diabolica della violenza, si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno. Invito tutti a fare il prossimo 2 marzo, Mercoledì delle Ceneri, una giornata di digiuno per la pace. Incoraggio in modo speciale i credenti perché in quel giorno si dedichino intensamente alla preghiera e al digiuno. La Regina della Pace preservi il mondo dalla follia della guerra” (Papa Francesco, Appello, 24 febbraio 2022).*